

Venezia, 22 marzo 2026

*Riassunto mattutino di vicende e pensieri dei giorni scorsi.*

**Sarà tre volte Biennale e festa tutto l'anno.** Mentre i Ministri degli esteri e della difesa si dimostrano piuttosto imbarazzati dalla guerra scatenata dall'amico presidente USA - candidato al Premio Nobel per la pace dall'amica primo-ministro - il loro collega Ministro della cultura pretende che il Presidente della Biennale si metta a fare politica estera. Vorrebbe cioè che Pietrangelo Buttafuoco impedisse ad uno stato proprietario di un padiglione della Biennale di utilizzarlo. Nel caso odierno, della Russia, la cosa avrebbe una sua logica perché certamente stona che un paese aggressore in una guerra che sta causando centinaia di migliaia di vittime, si permetta di mettere in vetrina, in una esposizione di prestigio internazionale come quella di Venezia, la sua arte, come piaciuta al regime stesso. Logica vorrebbe però che il ministro Giuli proponesse un analogo *niet* anche ad un altro paio di stati guerrafondai: gli USA ed Israele. Il Presidente della Biennale non polemizza e rivendica giustamente la sua autonomia, anche nel rispetto dei titoli di proprietà e delle convenzioni vigenti che riguardano quel padiglione (ereditato dalla Russia di oggi dall'URSS che a sua volta lo aveva avuto dall'impero zarista) e basandosi sull'inesistenza in realtà di regimi sanzionatori internazionali applicabili all'arte; dichiara inoltre che intende assicurare spazi per gli artisti russi indipendenti.

Condividiamo la posizione di Buttafuoco anche perché ci pare che un opportuno dualismo abbia governato negli ultimi decenni le esposizioni della Biennale: ogni paese sceglie il curatore del proprio padiglione e le opere da presentare, queste però devono essere approvate dal curatore della Biennale in quanto conformi alla tematica e allo spirito dell'edizione. Aggiungiamo che non pare neppure balenata in ambito di governo l'idea di una qualche misura interdittiva nei confronti di un altro paese dotato di un padiglione, l'Egitto, sebbene questo si sia dimostrato assolutamente non collaborativo nell'assicurare alla giustizia i responsabili dell'omicidio efferato (di stato) di un giovane Italiano, Giulio Regeni. A complicare la situazione, e mentre valuta le carte della "pratica" che ha richiesto alla Biennale, il Ministro della cultura si ritrova sostenuto dal Presidente della Commissione Cultura della Camera, Federico Mollicone, già noto per le sue singolari posizioni riguardo alla sentenza sulla Strage di Bologna e ad un cartone animato della Pimpa nonché per i 15 giorni di sospensione dai lavori parlamentari inflittigli per aver aggredito fisicamente un onorevole collega. Gli suggeriamo perciò una alternativa per cominciare ad allontanare dalla Biennale l'ombra dei regimi e delle guerre: si tratterebbe di riconsiderare, per gli aspetti storici ed artistici, le edizioni della Biennale che dal 1926 fino al 1942 ospitarono opere celebrative di Mussolini, colui che portò l'Italia in guerra contro Etiopia, Spagna, Francia, Gran Bretagna (e l'intero Commonwealth), Grecia, Jugoslavia, URSS e USA.



Gerardo Dottori, *Ritratto del Duce*, Biennale 1934.

## **Le conseguenze economiche della guerra in Iran**

Quasi nessun analista sa dare una risposta chiara del perché gli USA abbiano deciso di scatenare una guerra apparentemente regionale ma dalle conseguenze globali.

La concentrazione del potere nelle mani di Trump potrebbe avere neutralizzato l'intera macchina governativa americana che, di per sé, non sarebbe certo priva di competenze e risorse per mettere a punto scenari strategici in grado di ridurre effetti inattesi e spirali catastrofiche. Dunque, la spiegazione potrebbe anche essere banale: un miope calcolo elettorale per distogliere l'attenzione su dossier complicati (vedi il caso Epstein) o su un preoccupante calo nei sondaggi. Qualcuno sussurra persino che Netanyahu sia in grado di ricattare Trump e lo abbia così trascinato suo malgrado nell'apocalittico progetto della Grande Israele.

Quello che appare evidente è il quadro catastrofico che si va delineando non solo per la stabilità politica mondiale ma anche per l'economia globale.

La dipendenza energetica da combustibili fossili continua a determinare oggi come 50 anni fa i destini dell'economia mondiale. Dalla guerra del Kippur – che paralizzò il canale di Suez e che produsse il primo shock petrolifero – alla guerra per il controllo dello stretto di Hormuz: nulla sembra essere cambiato. Dalla crisi del 1973 uscì un mondo totalmente stravolto: per la prima volta inflazione e recessione andavano a braccetto (la cosiddetta stagflazione); in quel inedito contesto, abbiamo assistito al graduale ma inarrestabile smantellamento dei sistemi di welfare e alla riduzione sistematica della spesa pubblica per sanità, ricerca e istruzione. Negli anni '80, come conseguenza di quel nuovo ordine mondiale, emersero i leader di una nuova destra – da Ronald Reagan alla dama di ferro inglese, Margareth Thatcher – e con loro riprese piede il carattere più feroce del capitalismo industriale.

Oggi, in un mondo in cui diseguaglianza e concentrazione della ricchezza hanno ormai raggiunto livelli estremi, il determinarsi di nuova ondata di stagflazione sarebbe fatale per la sopravvivenza delle società occidentali così come le abbiamo conosciute negli ultimi 80 anni. Di fronte al disagio sociale e alla recrudescenza del conflitto economico, la risposta del sistema capitalistico è e sarà durissima: l'annullamento dei movimenti di protesta, la riduzione drastica degli spazi di democrazia e di partecipazione. Siamo di fronte alla fine del binomio democrazia liberale/capitalismo di mercato. Lo scenario più probabile è che si vada rafforzando e accelerando un fenomeno già in atto, basato su una riorganizzazione feudale della società, in cui una ristrettissima casta di privilegiati, dotata del pieno controllo dei sistemi di sicurezza e sorveglianza, con un incontrastato dominio nella produzione tecnologica e sulle reti di comunicazione e con la proprietà quasi assoluta dei capitali e delle risorse strategiche, imponga sistematicamente il proprio volere.

Un secondo terremoto potrebbe poi scatenarsi sul fronte asiatico, dove l'interruzione del flusso di petrolio proveniente dallo stretto di Hormuz avrà

ripercussioni drammatiche se la guerra non finirà a breve. Cina, India, Corea e Giappone saranno obbligati a reagire. Come?

Ancora non è chiaro, ma è evidente che il conflitto al quale non vorrebbero essere associati finirà col coinvolgerli in maniera diretta.

Infine, come dimostrato esattamente un secolo fa da J.M. Keynes nel suo profetico testo *“Le conseguenze economiche della pace”*, le sanzioni imposte alla Germania furono all’origine dell’insorgere del nazismo e del secondo conflitto mondiale. Così, oggi, la condizione di un Iran sconfitto, distrutto e umiliato avrebbe conseguenze letali sulla stabilità non solo del Medio Oriente ma dell’intero assetto mondiale.

Trump ha quasi sicuramente deciso da solo, o forse in combutta con il pessimo Netanyahu: ma le conseguenze che tutto il pianeta rischia di dover sostenere sono molto più che preoccupanti.

## **RAZZA DI DEFICIENTI ©Asimov**

### **Oppio** (parte 1 di 3)

Da Amitav Ghosh ci si sarebbe aspettato un altro romanzo, ma il suo *Fumo e ceneri* (Einaudi, 2024) è invece il “viaggio di uno scrittore nelle storie nascoste dell’oppio”. È un libro importante, perché rivela il ruolo fondamentale che una piccola pianta ha svolto nella creazione del mondo come lo conosciamo e svela come l’oppio sia all’origine della ricchezza di alcune delle più grandi aziende mondiali e di molte delle famiglie più influenti d’America.

Proviamo sinteticamente a riassumere, perché questa storia – poco nota in Occidente – è veramente fondativa di quella che noi ci vantiamo di chiamare la nostra civiltà.

Furono i portoghesi i primi a usare l’oppio negli scambi commerciali in giro per l’oceano Indiano. Ma furono gli olandesi a accorgersi delle potenzialità commerciali e riempirono le isole indonesiane nel corso del seicento di tantissimo oppio, prodotto in India. Quando i vari sovrani del sud-est asiatico si opposero alla diffusione dell’oppio, gli olandesi risposero combattendo parecchie piccole, ma brutali guerre dell’oppio. Gli olandesi fecero enormi profitti ed ebbero anche il sostegno del loro monarca Guglielmo IV, che divenne azionista di una società appositamente fondata per gestire l’oppio, una società dalle cui fortune è stato direttamente generato un gigante dell’energia fossile, la Royal Dutch Shell. Nell’ottocento il sovrano olandese diede licenza di commerciare oppio ad aziende minerarie olandesi come la Bhp, che è ancora oggi una delle più importanti società minerarie del mondo. Ma che, appunto, ha cominciato anche vendendo ufficialmente oppio. L’oppio arrivò anche in Cina e i Qing lo misero subito al bando nel 1729. Dietro gli olandesi arrivarono gli inglesi, che nel seicento furono acerrimi nemici degli olandesi e per questo si rivolsero più all’India che all’Indonesia. Nel Bengala vi fu una conversione su larga scala da risaie a campi di papaveri e ciò portò a una carestia che causò 10 milioni di morti. A quel punto

decisero di espandere il commercio dell'oppio in Cina e gli scrupoli furono spazzati via dalla prospettiva di enormi profitti.

L'Inghilterra cominciò subito a inventarsi miti autoassolutori e questa pratica perdura fino ai giorni nostri. C'era il progresso e poco importa che dietro ci fossero genocidi, schiavitù e oppio. Entro la fine del settecento, la compagnia delle Indie orientali mise in piedi una burocrazia specifica per la produzione della droga. Entro la metà dell'ottocento fu consolidato il primo cartello della droga al mondo e senza dubbio anche il più grande che sia mai esistito e per di più la coltivazione e la lavorazione dell'oppio in India era basata sul lavoro forzato.

Il celebrato scrittore Rudyard Kipling descrisse una terribile fabbrica di questa droga senza dedicare nemmeno un pensiero al suo scopo e scaricando tutta la responsabilità sui consumatori. Testualmente: "I musci gialli vanno pazzi per questa roba che gli spediamo".

Anche in Vietnam nel 1820 l'imperatore proibì assolutamente l'oppio, ma le navi inglesi e francesi garantivano il commercio e i francesi stabilirono un'imposta sull'oppio, che divenne uno dei pilastri economici del loro regime coloniale. In sostanza non furono solo gli inglesi, certo loro furono i maggiori responsabili con le vere guerre dell'oppio, ma anche tutti gli altri imperi coloniali europei hanno la coscienza molto sporca.

Nel 1839 l'imperatore cinese decise di stroncare il traffico di oppio e mandò un plenipotenziario Lin Zexu che agì in fretta e distrusse 1 milione di chili di oppio che gli inglesi stavano per contrabbandare; gli inglesi risposero scatenando il conflitto noto come prima guerra dell'oppio, in nome del libero mercato; la Cina perse e dovette firmare il trattato di Nanchino, risarcire i trafficanti, aprire quattro porti ai contrabbandieri e cedere Hong Kong come colonia britannica, che presto diventò il primo centro di contrabbando in Cina: era sostanzialmente il magazzino centrale del traffico di oppio inglese. Il regime inglese dell'oppio durò oltre un secolo e mezzo.

## **DISPACCI**

Dici che adesso non  
hai le braghe di tela

## **QUELLO CHE LE PAROLE CI DICONO**

**Referendum** è il gerundio (*ad referendum*) del verbo latino *referre* che significa "riferire".

A chi si riferisce? Al governo o all'organo chiamato a decidere. Il popolo è dunque chiamato con il referendum a esprimersi su un preciso quesito; l'esito di questa convocazione è poi riportata all'organo esecutivo.

L'origine storica dell'istituto del referendum è svizzera dove già nel XVI secolo le comunità dei diversi cantoni venivano chiamate a esprimersi su singole questioni. La loro volontà veniva poi riferita all'assemblea deliberante. Ancor

oggi la pratica referendaria è molto diffusa in Svizzera e sta a rappresentare una diretta partecipazione dei cittadini alle questioni politiche che riguardano tutti.

In Italia l'istituto del referendum (nelle sua diverse declinazioni: abrogativo, consultivo, costituzionale, propositivo) è stato introdotto nella carta costituzionale nel 1948.

### **Indagine di Amnesty International sull'attacco mortale e illegale degli Usa contro una scuola in Iran**

Amnesty International ha condotto un'indagine sull'attacco illegale statunitense del 28 febbraio 2026 contro la scuola elementare Shajarah Tayyebbeh, nella città iraniana di Minab, che ha ucciso 168 persone, tra le quali oltre 100 bambine e bambini che stavano frequentando lezioni su piani separati. L'organizzazione per i diritti umani ha chiesto che chi ha pianificato ed eseguito quell'attacco sia chiamato a risponderne in giudizio.

La scuola è stata colpita insieme a 12 strutture di un'adiacente base dei Corpi dei guardiani della rivoluzione islamica con missili dotati di sistemi di guida. Le autorità statunitensi non hanno preso le precauzioni possibili per evitare vittime civili, cosa che costituisce una grave violazione del diritto internazionale umanitario.

Il fatto che l'edificio scolastico, che fino a dieci anni prima faceva parte della base dei guardiani della rivoluzione, sia stato colpito direttamente fa ritenere che le forze Usa abbiano fatto riferimento a vecchi dati forniti dall'intelligence e non abbiano rispettato l'obbligo di fare tutto il possibile per verificare che l'obiettivo che intendevano colpire fosse davvero di natura militare.

“Le scuole dovrebbero essere luoghi sicuri e di apprendimento. Quella di Minab, invece, è diventata la sede di un massacro. Le autorità statunitensi avrebbero potuto e dovuto sapere che si trattava di un edificio scolastico. Colpire obiettivi civili protetti, come una scuola, è strettamente vietato dal diritto internazionale umanitario”, ha dichiarato Erika Guevara Rosas, alta direttrice delle campagne e delle ricerche di Amnesty International...

#### **Nota**

Informazioni sulla metodologia usata da Amnesty International durante l'indagine e dettagli su video, fotografie, immagini satellitari e interviste sono disponibili a questo link:

<https://www.amnestyusa.org/press-releases/usa-iran-those-responsible-for-deadly-and-unlawful-u-s-strike-on-school-that-killed-over-100-children-must-be-held-accountable/>

Tehran, Iran, 3/7/2026

# IL PROTOCOLLO GAZA SAPPIAMO DOVE PORTA



Beirut, Lebanon 3/3/2026

**L'esercito israeliano sta applicando le  
tattiche affinate a Gaza su Libano e Iran  
per creare devastazione totale**

Jabalia, Gaza 12/2024

Non sorprende che gli orrori tollerati a Gaza vengano ora ripetuti altrove. E sappiamo bene dove porta tutto questo.

Quando al governo israeliano viene permesso di agire impunemente, compiendo innumerevoli crimini di guerra senza alcuna responsabilità – anzi, sostenuto da assegni in bianco del governo statunitense – il risultato è distruzione totale.

Questo livello di violenza senza controllo rappresenta una minaccia per milioni di persone nella regione e in tutto il mondo.

Mentre l'ondata di violenza dei governi statunitense e israeliano sembra non avere fine, restiamo lucidi nel nostro impegno a opporci a questa violenza e a parlare apertamente per la sicurezza, la libertà e la dignità di tutte le persone.

[jvpaction.org/blockthebombs](https://jvpaction.org/blockthebombs)  
[jvpaction.org/irannowar](https://jvpaction.org/irannowar)

<https://www.facebook.com/photo.php?fbid=1379122317591264&set=pb.100064805257992.-2207520000&type=3>  
<https://www.jvpaction.org/>